

BERLINO '94

Kieslowski e Demme i più attesi

Festival di Berlino il cartellone è tratto. Nella capitale tedesca è stato presentato ieri il programma della 44ª edizione che si inaugura il 10 febbraio (dura fino al 21) con Il piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci. E come annunciato si tratterà di un'edizione particolarmente impegnata: attenta a movimenti politici e ai terremoti di fine secolo. Del resto ha precisato qualche giorno fa il direttore del Festival Montz de Hadeln «La politica è sempre stata l'essenza della Berlinale». Sarà l'Europa a fare la parte del leone con due terzi dei film in cartellone. Un'attenzione particolare sarà riservata poi (anche se negli spazi fuori concorso) ai paesi orientali mentre dall'America è in arrivo un'ondata di titoli a forte carica di denuncia. Definitivi anche i nomi della giuria presieduta dal produttore inglese Jeremy Thomas e composta dallo scrittore Kirgiko Tschingis Aitmatov dalla regista argentina Mana Luisa Bernberg dall'attore americano Morgan Freeman dal regista francese Francis Girod e ancora Conna Harfouch attrice tedesca Feng Hsu produttrice di Hong Kong Carlo Lazzari Wolfram Schuette critico cinematografico tedesco Susan Seidelman la regista Usa Hayao Shibata produttore giapponese.

Dal Festival passeranno 250 film suddivisi in sei sezioni e due retrospettive di cui una dedicata a Sophia Loren (a lei andrà l'Orso d'oro alla carriera) e l'altra a Eric von Stroheim in concorso fra gli altri ci sono Carrifottissimi amici di Mano Monicelli e Il giudice ragazzino di Alessandro Di Robilant per rimanere in territorio italiano (ma disseminati in altre sezioni ci sono anche Drop di Brno Bozzetto Fight da laida di Vincenzo Gianola L'articolo 2 di Maurizio Zaccaro Le ceneri di Pasolini di Pasquale Scimeca Sarahsarah di Renzo Martelli) mentre dalla Francia arriva Smoking no smoking di Alain Resnais e Pas tres catholique di Tonie Marshall. Se l'australiano Peter Weir porta Fearless con Isabella Rossellini Kieslowski arriva col suo atteso già visto a Parigi Bianco secondo capitolo della trilogia sui coloni della bandiera francese il brasiliano Nelson Pereira Dos Santos con Il terzo margine del fiume Marta Meszaros con A Magzai Character dell'indiano Buddhadeb Dastgupta. Particolarmente «favoriti» i film della Gran Bretagna fra cui l'ultimo Ken Loach Ladybird ladybird e In the name of the father di Jim Sheridan con Emma Thompson. E dagli Usa? Niente Schindler's list che ha avuto semaforo rosso dal regista Spielberg. In compenso ci saranno Carlot's way e soprattutto Philadelphia di Jonathan Demme una storia di aids cui sono dedicati numerosi altri film. Ancora Federal Hill di Michael Corrente un noir sulla comunità italoamericana. L'Oriente è invece la parte del mondo privilegiata dalla sezione Panorama (dal bengalese The dreamer al cinese China red firefighter green firefighter) insieme all'Est (Little passions di Kira Muratova Salutes russes di Yun Mamin Anna 6-18 di Nikita Michailov The total balalaika show concerto live dei Leningrad Cow Boys di Aki Kaurismaki).



Francesco Casale e Katarina Vasillisa in «L'uomo che guarda»



Moravia sparito dai titoli di testa

Moravia sparito dai titoli di testa di «L'uomo che guarda». Non è una dimenticanza, naturalmente. Polemizza Brass: «C'era una vertenza con le vestali di Moravia, che hanno voluto riservarsi il diritto di citare lo scrittore solo dopo aver visto il film. Non mi andava di sottostare al loro giudizio, e così ho deciso di mia iniziativa di eliminare la menzione». Le «vestali» sono Dacia Maraini e Carmen Llerca, le quali, con toni diversi, hanno guardato con sospetto sin dall'inizio alla trasposizione cinematografica. Nemmeno una settimana dopo l'inizio delle riprese, la Maraini affidò infatti a «la Repubblica» una lettera di fuoco in cui sparava a zero contro Brass e la sua «religione del culo»: «Non mi stupisci di vedere sparita fra quei sedotti il diavolo con la coda biforcuta». Se la scrittrice si dichiara «pentita di aver acconsentito» (in ossequio all'accordo quasi concluso da Moravia col regista), Carmen Llerca si limita a esprimere i suoi dubbi in un'intervista all'«Espresso»: «L'unico appunto che posso muovergli è che per raccontare una sua storia non aveva bisogno di ricorrere a Moravia».



Claude Brasseur e Claude Rich in una scena del film di Edouard Molinaro

Molinaro presenta «A cena con il diavolo» Andreotti? No, è solo Talleyrand

BRUNO VECCHI

MILANO. Un film politico? Certo. Ma non esageriamo. Ed evitiamo soprattutto di vedere o cercare in A cena col diavolo di Edouard Molinaro quello che non c'è. Anche perché l'ultimo lavoro del regista de Il rompicapelle (dovrebbe uscire questa settimana distribuito dalla Mikado) è prima di tutto un film. Un artificio una finzione. Che parla con una certa credibilità e attendibilità di politica. Anzi di potere. O meglio dell'esercizio del potere inteso come fatto privato. Altro non vuole essere altro non è «il cinema non è la Sorbona e non siamo pagati per fare corsi di storia. Il nostro mestiere è recitare dei personaggi» taglia corto Claude Brasseur protagonista del film con Claude Rich. E se lo dice lui che ha recitato per 900 volte il bel testo di Jean-Claude Brisville («sempre con Rich») sul palcoscenico del Théâtre Montparnasse forse non vale proprio la pena andare oltre con il discorso della libera associazione tra ieri e oggi tra le figure del potere del passato e quelle del presente. Meglio restare all'Ottocento francese. A Talleyrand e Fouché che il testo di Brisville immagina l'uno di fronte all'altro a cena intenti a discutere di restaurazione e di «occupazione» dello Stato. Siamo nel 1815. Napoleone - pensa la battaglia di Waterloo - è già a Sant'Elena. Il 14 poco Luigi XVIII tornerà sul trono nelle «strade» i cittadini cantano ancora la Marsigliese mentre la storia cammina sulle loro teste. Insomma lo scenario è la classica foto della fine di un impero che annuncia il vecchio che avanza. E qui comincia il gioco per chi ha voglia di giocare. Talleyrand come Andreotti? Come Mitterrand? Come «Come Mitterrand almeno nelle nostre intenzioni» butta il Molinaro. «Fouché potrebbe essere il militante comunista senza compromessi. Un rivoluzionario autentico una persona sincera. Che come le persone molto sincere si è trasformato in un assassino» interviene Brasseur. Il gioco però finisce subito. L'attore e il regista preferiscono parlare di cinema e teatro. Senza farsi tentare dal chi c'è dietro l'angolo. E allora «siamo ad ascoltare».

«Dopo 900 repliche in palcoscenico mi sarebbe piaciuto invertire il ruolo con Rich e diventare Talleyrand» dice Brasseur. Ma avremmo finito per imitarci. Non è detto che un giorno riprendendo lo spettacolo non lo si possa fare Vedremo». Ed è la pièce chiede qualcuno che ricor di ha? Che cambiamenti sono stati fatti nella versione cinematografica. Risponde ancora Brasseur «Una pièce è qualcosa di vivo ha un'infanzia un'adolescenza una maturità e una vecchiaia. Un film no. In teatro l'attore recita lo spettacolo. Al cinema un attore ha recitato». Che il discorso non sia una semplice giustificazione sul tempo del verbo lo conferma Edouard Molinaro. «Nella versione cinematografica ho dovuto tagliare qualche battuta diciamo una ventina di minuti. La ho sostituiti con 20 minuti di silenzio di sguardi. Il cinema in fondo è un arte del tempo come la musica. E come diceva Sacha Guitry il silenzio che segue una sonata di Mozart è ancora Mozart. Quindi quando hai una bella battuta vale la pena ascoltarla la non intralciare di belle battute il testo di Brisville (e pubblicarlo da Garzanti e merita di essere letto) ne ha molte».

Costato 17 milioni di franchi (Me no di qualunque altro film francese) precisa Molinaro girato in 30 giorni uscito l'anno scorso (con successo) sugli schermi parigini. A cena col diavolo appartiene sì al passato dell'attore e del regista Brasseur adesso e ancora su un palco intento a recitare Le diner de cors (La cena dei coglioni) di Francis Veber. Molinaro invece sta pensando al Bau marches di Guitry e a un possibile film con Claudia Schiffer. «Me l'hanno proposto perché in passato ho diretto la Bardot. E non è detto che come attrice Claudia sia peggiore di BB». Non è detto. Ma chi l'ha detto?

Tinto Brass presenta «L'uomo che guarda», proibito ai minori Io, il cineguardone

MICHELE ANSELMI

ROMA. Tema del giorno le donne vogliono essere «prese» o «comprese»? Nel nuovo film di Tinto Brass L'uomo che guarda il vecchio barone universitario interpretato da Francesco Casale non ha dubbi optando per la prima ipotesi dall'alto della sua fama di libertino impenitente. Dalla finzione alla realtà invece qualcosa cambia. «Quando faccio l'amore voglio essere preso quando leggo una poesia di Baudelaire o vado ad una mostra d'arte preferisco essere compresa» confessa Katarina Vasillisa nuova «musa» del regista veneziano bionda giunonica gaudente e già popolare tra gli italiani per via del notevole fondoschiena stampato sui manifesti.

C'è una sorta di gentlemen agreement tra Brass e le commissioni di censura per cui non sorprende che L'uomo che guarda esca venerdì senza tagli ancorché severamente proibito ai minori di 18 anni. In compenso ci penserà la pirateria nonostante le produzioni a discutere i guadagni dell'impresa. Ma Brass è ottimista.

«Ma Camilla è curata ci avvia con l'occhio di Magritte e immancabile siaggiorie il sessantunenne cineasta si diverte a «postulare» e stavolta ha superato se stesso mostrando per lo scandalo dei benpensanti l'ultimo tabù del cinema erotico non dichiaratamente hard l'erezione maschile. È toccato infatti al giovane attore Francesco Casale nei panni del protagonista Dodo mollato dalla moglie Silvia di esibirsi in una soffice masturbazione allo specchio che potrebbe creare qualche guaio al film. «Macché Sono orgoglioso di quella sequenza. L'erezione vi sboccia come un fiore (avete in mente quei due commentati sulla natura ripresi al rallentato?) e chiama l'applauso» esulta Brass ricordando subito dopo che qualche tecnico e lo «stato» per cui si è reso necessario il ricorso a certi strumenti che fanno crescere l'ispirazione.

Inutile seguirlo sul terreno della battutaccia. Bello o brutto che sia L'uomo che guarda comprende a ciò che il mercato si attende da un film

di Tinto Brass. «L'uomo che guarda lecca annusa e tocca sono io. Che mi chiamano pure guardone o voyeur lo preferisco parlare di scopofilia. Che peraltro è una perversione tipicamente cinematografica. Non era forse Dziga Vertov a definire il suo lavoro cine occhio? Per il regista della Chiacca reduce da un omaggio russo che lo ha molto inorgogito il suo è «cinema al cubo» e perché non ci siano equivoci aggiunge malizioso un «Attenzione alle labiali». Scherzi a parte mai come in questo caso ho usato una cifra stilistica inequivocabile mi piaceva l'idea di esibire la carne femminile come una certezza in una trama piena di dubbi».

E di carne ce n'è parecchia anche se in quella chiave ironica, goderecia disincantata che da qualche anno a questa parte è la cifra di Brass. Non ho niente contro la pornografia ma credo di fare del buon cinema erotico. Nei miei film non c'è la riproduzione meccanica del sesso al contrario il piacere sessuale e raccontarlo attraverso quelle che chiamo mediatrici espressive-estetiche. E cioè il montaggio i movimenti di

macchina i costumi la composizione dell'immagine attraverso gli specchi insomma lo scopo principale non è solo l'erezione: anche se non mi dispiace».

Quanto al senso del film Brass non ha dubbi. «Il tema centrale è la crescente vitalità della donna e la dolente remissività dei maschi». Sarà per questo che una delle sequenze-manifesto di L'uomo che guarda mostra in un groviglio di cosce natiche seni e muscoli che si rovolano al sole una bionda ragazza nuda che trascina il suo partner nero tenendolo per il pene. «È un'immagine emblematica con la quale ho cercato di demistificare quel pezzettino di carne quell'appendice virile sacra fino a quando non si fa vedere» teorizza Brass. Per lui convinto che nei confronti del sesso sono le «élite culturali ad avere dei problemi» la castità continua ad essere il peccato più grave un'offesa a quella «sessualità ricreativa giocosa solare» che praticano le sue eroine. E allora Zeffirelli che plaude alla castità riscoperta dai giovani? «Bah muggna Brass. Lui è un grande perverso nel senso storico del termine».

FOTOGRAMMI

Bebè per Michelle. Morto Sorrentino

In casa Pfeiffer arriva la pfcogna. Dal varieta ai clown di Fellini. Un bel bambino è in arrivo per Michelle Pfeiffer. L'affascinante attrice americana protagonista dell'ultimo Scorsese L'età dell'innocenza nel ruolo della contessa Olenka è in cinta e il bambino nascerà nel autunno prossimo. La notizia fino a ieri top secret è stata diffusa da Liz Smith columnist del quotidiano New York e grande pettegola.

Michelle Pfeiffer ha già una bambina di un anno Claudia Rose adottata insieme al marito il produttore televisivo David Kelley. Questa però è la sua prima gravidanza e arriva a pochissimi mesi dal matrimonio a sorpresa tra i due che si erano conosciuti a Hollywood e avevano deciso il grande passo dopo un anno solo tanto di fidanzamento. Ancora nello scorso settembre intervistata al Festival di Venezia dove accompagnava il film di Scorsese l'attrice aveva dichiarato di pensare ai fiori d'arancio ma di non prevedere nozze imminenti almeno per il momento. Poi evidentemente ha cambiato idea.

Morto lunedì scorso a Roma al l'Aurelia Hospital dove era ricoverato da tempo per una grave malattia l'attore Alberto Sorrentino. Nato a La Spezia 78 anni fa aveva alle spalle una lunga carriera partita con l'avanzato spettacolo e approdati al teatro e al cinema. Dopo aver fatto il murrino e il giornalista debuttò come comico alla fine della guerra con la compagnia di Macario (esperienza rievocata nell'88 in uno one man show intitolato Vecchio copione di Uanctia).

A teatro fu interprete shakespeariano diventando stupendamente il personaggio del tuoi ma recitò anche nel Vantone pasoliniano e nella Litu di Wedekind. Il cinema quando scoprì la sua faccia particolare lo usò come caratterista lavorò accanto a Totò a Walter Chiari a Eduardo e Tina De Filippo. Placque a Blasetti che lo volle in Altri tempi e a Fellini che lo chiamò per un episodio di Boccaccio 70 e per I clown ma non sdegnò neppure le pellicole erotiche in auge negli anni Settanta.



ESORDI. Si mormora che Sylvester Stallone (nella foto) esordi in alcuni film porno. Chissà. Ma certo il suo primo ruolo di un certo rilievo in Happy Days. La banda dei non di pesce fu uno dei meno pagati della storia ricevette 25 t-shirts del film (gratis almeno). Oggi Sly è pagato un po' di più. Beato lui.

A ItaliaRadio ...

“SOLO DI SABATO”

“SOLO DI SABATO” dalle 16 alle 18 su Italia Radio con musica, cinema, sport e informazione

“Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al “DOMANDONE”

Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412

Un programma presentato da Librena Rinascita Via delle Botteghe Oscure, 2